

## L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NELLE PROVINCIE TEDESCHE DEL RENO E DELLA WESTFALIA.

(Da un rapporto del sig. E. DI OPPENHEIM, R. Console in Colonia).

*Osservazioni generali.* — Il grande sviluppo delle industrie e dei traffici, in tutto il bacino renano-westfalico, ha richiamato in questo distretto consolare una considerevole immigrazione di operai da tutti i paesi limitrofi. Oltre ai lavoratori di nazionalità tedesca, andò di continuo aumentando nell'ultimo decennio il numero degli operai polacchi ed austriaci, che si riversarono in queste provincie e vi trovarono occupazione. Anche l'immigrazione italiana è fra le più cospicue. Il numero dei nostri connazionali, qui venuti ad offrire la loro opera, si è accresciuto di anno in anno, sì che nel 1901 l'offerta della mano d'opera superò di molto la ricerca, e ne risultarono per gli operai italiani gravi disagi.

L'immigrazione italiana, un tempo quasi insignificante, come risulta dal censimento degl'Italiani all'estero del 1881, era assai limitata anche in principio dell'ultimo decennio. Essa si rivolgeva di preferenza ai lavori minerari ed era costituita prevalentemente da operai del nord d'Italia, i quali si dimostrano più adatti a tali lavori. Ma essa crebbe rapidamente. Con lo svolgersi progressivo di industrie nuove, con la necessità di provvedere ad una più fitta rete di comunicazioni, con le costruzioni di opere pubbliche e private, la richiesta di braccia divenne mano mano più intensa, e gl'immigranti poterono occuparsi facilmente in vari lavori manuali. Cosicchè, mentre nel precedente decennio il centro della immigrazione italiana si trovava nelle regioni minerarie, a poco a poco esso si estese a tutta l'ampia regione renano-westfalica. Gli operai italiani lavorano, oltre che come

minatori, anche come muratori e scavatori, come braccianti avventizi nelle costruzioni, nelle cave di pietra, nei lavori edilizi, stradali e di canalizzazione. Un gran numero di italiani esercitano anche il commercio girovago.

*Carattere e provenienza dell'immigrazione italiana.* — L'immigrazione italiana, come ho detto, era dapprima costituita principalmente da individui delle regioni settentrionali, ma ora vi sono rappresentate tutte le provincie dell'Italia continentale. Però le provincie che danno sempre il maggior contributo sono quelle di Vicenza, Belluno, Udine, Aquila, Torino (specie il circondario di Ivrea) e Caserta.

L'immigrazione italiana in questo distretto ha avuto ed ha uno spiccato carattere di temporaneità. I lavoratori arrivano in primavera e ripartono ogni anno ad inverno inoltrato, fanno, cioè, la stagione. Rimangono solo quelli che hanno trovato occupazione continua e sicura, come ad es. alcuni minatori e quelli che esercitano il commercio ambulante. Dei rimpatriati il maggior numero ritorna l'anno susseguente, al momento propizio.

Per questo motivo le indagini circa il numero anche approssimativo degli Italiani in queste provincie offrono gravi difficoltà. L'immigrazione è per la sua stessa temporaneità mobilissima, e con facilità gli operai braccianti passano di comune in comune, di provincia in provincia, percorrendo a volte in una sola stagione tutto il distretto consolare, e non di rado trasportandosi in altre parti della Germania o trasmigrando in Francia, in Svizzera, nel Belgio. Ad ogni modo l'esperienza e l'esame dei dati statistici più recenti, nonché il movimento degli affari consolari, autorizzano ad affermare che annualmente, nel periodo in cui la immigrazione è più intensa, nelle provincie del Reno e della Westfalia svolgono la loro attività da 40 a 50,000 italiani.

*Eccesso dell'immigrazione.* — L'incremento dell'immigrazione italiana negli ultimi tempi ha coinciso con la crisi industriale in Germania, sicché molti operai non poterono trovare lavoro. È anche da notare che il numero degli immigranti fu eccessivo in

confronto della capacità del mercato del lavoro. Allettati dal successo degli anni precedenti, gli operai italiani tornarono nel 1901 con numerosi compagni. Vi fu anche un aumento considerevole di emigranti delle provincie meridionali d'Italia. Sia per questa ragione, sia perchè aumentò pure l'immigrazione da altri Stati, i braccianti italiani si trovarono di fronte ad una maggior concorrenza, in un periodo economicamente sfavorevole.

*Condizioni in cui si svolge l'immigrazione.* — L'immigrazione è libera. Nessun ostacolo viene posto dalla legislazione e dai regolamenti locali all'esercizio del lavoro manuale e dei mestieri da parte di cittadini stranieri. È fatta eccezione soltanto per talune arti liberali e pel commercio ambulante, come sarà detto più innanzi. Gl'immigranti esercitano liberamente la loro attività, protetti dalle leggi dell'Impero, che non fanno differenze di trattamento fra nazionali e stranieri, e la esercitano conservando la loro nazionalità. Le rinunzie alla cittadinanza italiana sono scarsissime e si limitano a qualche regnicolo, che si trova da lunghi anni in Prussia e vi ha contratto vincoli di famiglia e di interessi.

L'operaio italiano è, in generale, ben veduto e bene accolto, per le buone qualità che possiede e che gli sono universalmente riconosciute. Lavoratore attivo e paziente, sobrio, modesto nelle pretese, viene preferito nei rudi lavori di manovale e di minatore. Gl'imprenditori se ne valgono volentieri, anche perchè serve di moderatore al saggio dei salari. Perciò è causa di qualche ostilità da parte degli operai indigeni, ostilità però che solo raramente degenera in aperte contese.

In questo distretto consolare non esistono uffici di emigrazione. L'immigrazione è spontanea, nè, per quanto mi consta, le autorità locali, le Società o i privati la provocano. L'immigrante viene qui condotto da quelli che già conoscono il paese, ed è frequente il caso di operai che trovano occupazione ogni anno presso gli stessi imprenditori o le stesse Società, che avevano loro dato lavoro negli anni precedenti.

È dannosa la consuetudine invalsa in Italia di emigrare alla

cieca, senza assicurarsi, interrogando le autorità del paese o facendo interpellare i consoli, se vi sia probabilità di trovare occupazione proficua. In generale gli operai emigrano troppo presto, quando ancora non è iniziata la stagione dei lavori, ciò che cagiona loro molti disagi, perchè, arrivati sul luogo, non trovano da guadagnare, e troppo scarsi sono i denari di cui dispongono per poter attendere l'occasione favorevole per occuparsi.

*Occupazioni, mercedi e condizioni di vita degl'immigranti.*

— Le occupazioni a cui si dedicano di preferenza gl'immigranti italiani, in ordine di importanza, sono:

1° il lavoro manuale avventizio (muratori, sterratori, taglia-pietre, braccianti in genere);

2° il lavoro nelle miniere e nelle cave, che ha carattere di maggiore stabilità;

3° il commercio ambulante (vendita di gelati, castagne, figurine di gesso, ecc).

Vi sono anche operai di fabbriche, musicanti girovaghi, piccoli imprenditori, specialmente in lavori di pavimentazione, impiegati, ecc.

L'immigrazione italiana si rivolge pertanto ad occupazioni che per lo più non richiedono lunga dimora nel paese; e per questo motivo non si sono formati nuclei stabili di popolazione italiana. Gli immigranti non costituiscono colonie a sè, ma si spargono isolatamente o a piccoli gruppi, che presto si dissolvono, per tutta l'ampia regione del Reno e della Westfalia, confondendosi con la popolazione operaia indigena, senza assumere una speciale fisonomia. Manca il tipo del colono concessionario di terre e del colono giornaliero, quale può riscontrarsi in quei paesi transoceanici, dove fanno difetto le industrie e occorrono braccia per l'agricoltura.

Il Governo locale non esclude in genere gli stranieri da determinati lavori. Sole eccezioni sono quelle contenute nel regolamento sui mestieri (*Gewerbe-Ordnung*) riguardo ai commercianti girovaghi e ai venditori ambulanti, ai quali non solo è fatto

obbligo di provvedersi di una licenza (*Wandergewerbeschein*) come gli indigeni, ma anche di un permesso speciale della Polizia locale. Inoltre, mentre le licenze concesse ai cittadini prussiani valgono per tutto l'Impero, quelle accordate agli stranieri sono valide nella sola giurisdizione dell'autorità amministrativa che le ha emesse, e possono, a differenza delle altre, che durano un anno, essere limitate a un periodo di tempo più breve (§ 25 del *Gewerbe-Ordnung* e decisione del *Bundesrath* 27 novembre 1896). È anche da osservare che negli ultimi tempi il numero degli esercenti mestieri girovaghi si è tanto accresciuto, che le autorità distrettuali hanno ora la tendenza a restringere le concessioni di licenze agli Italiani, i quali le richiedevano più di frequente.

Per quanto riguarda le mercedi, in relazione con i mezzi di sussistenza, esse variano secondo la natura dell'occupazione e le condizioni economiche della regione. Ma in generale l'immigrante è in grado di fare qualche economia sul suo salario. Il lavoratore italiano, sia a cottimo, sia a giornata, riscuote in media nella stagione dei lavori:

se manovale o sterratore, da marchi 3.50 a 4.50;

se muratore o tagliapietre, da marchi 4 a 5;

se minatore, secondo l'anzianità e capacità, da marchi 5 a 6.50 per ogni giornata di lavoro.

Si può calcolare che l'immigrante debba sostenere per vitto, alloggio e vestiario una spesa giornaliera variabile dai 2 ai 3 marchi, di modo che, se si mantiene sobrio, previdente e sano, può inviare ogni mese alla propria famiglia, come del resto suol fare, dai 30 ai 36 marchi, pur tenendo conto che nei giorni festivi non percepisce salario.

Per lo più i braccianti italiani abitano, se avventizi, in baracche appositamente costruite, in prossimità del luogo del lavoro, e pagano da marchi 1.50 a 2 al giorno, compreso il vitto.

Un altro carattere della nostra immigrazione è la mancanza quasi completa della famiglia. Le donne e i fanciulli restano in

Italia; emigrano solo gli uomini validi. Salvo qualche eccezione di emigranti che trasportano seco la famiglia o se la formano qui, la maggior parte, operai in genere, mutano continuamente di sede e vivono soli. Ne è prova lo scarso numero delle nascite di Italiani e dei matrimoni misti nel distretto consolare, numero esiguo in confronto di quello degli immigranti.

*Istituzioni italiane.* — Date queste condizioni, non è da maravigliare se non si formano durevoli aggregati di popolazione italiana e se non sono sorti istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza. Il carattere instabile e temporaneo della nostra immigrazione in questo paese non è adatto alla formazione di colonie, nè urbane, nè rustiche; l'attività degl'immigranti si rivolge al solo lavoro materiale, con esclusione dell'agricoltura, e mancano, per quanto è noto, proprietari di immobili. Le stesse ditte italiane qui stabilite non dispongono di grandi capitali, ed hanno un'importanza puramente locale.

*Carte di legittimazione.* — La Convenzione dell'8 agosto 1873, che è ancora in vigore fra l'Italia e la Germania, abolì l'obbligo dei passaporti per gl'immigranti dell'uno e dell'altro paese: però, siccome l'art. 6 stabilisce che il cittadino straniero deve essere in grado di provare, ogni qual volta occorra, la sua identità personale, ossia di "legittimarsi", sussiste tuttora l'obbligo di presentare il passaporto rilasciato nel Regno o dalle competenti autorità, ovvero dal console.

Il numero dei passaporti rilasciati dall'ufficio consolare di Colonia è sempre stato molto esiguo in confronto al numero degli Italiani immigrati; esso è andato tuttavia aumentando di anno in anno.

*Passaporti forniti a cittadini italiani dal R. Consolato in Colonia.*

<u>Anni</u>	<u>Numero</u>	<u>Anni</u>	<u>Numero</u>
1894	112	1898	641
1895	199	1899	1164
1896	291	1900	1501
1897	412	1901	2403

*Assicurazioni contro gl' infortuni sul lavoro, le malattie, l'invalidità.* — I principi generali della legge per le assicurazioni contro gl' infortuni (30 giugno 1900), vigente in Germania, sono i seguenti:

Ogni operaio, assumendo un determinato lavoro, qualunque ne sia la natura, viene ascritto ad un'associazione professionale (*Berufsgenossenschaft*), la quale, verso il pagamento di determinate quote da versarsi dall'imprenditore, lo assicura contro l'incapacità al lavoro derivante da infortunio, ed è tenuta, in caso di morte, a risarcire i parenti del defunto. In caso d'*incapacità al lavoro*, viene corrisposto all'operaio vittima del sinistro un indennizzo sotto forma di pensione, in rate mensili, commisurato al guadagno medio percepito dall'operaio nell'anno precedente all'infortunio (dedotto un terzo, quale parte di danno da sopportarsi dall'operaio stesso), e al grado maggiore o minore di incapacità al lavoro. La pensione dura sino a che rimangono immutate le conseguenze dell'accidente; che se esse diventino meno gravi o cessino, la pensione viene ridotta o soppressa. L'obbligo del sodalizio professionale comincia con la quattordicesima settimana dall'avvenuto infortunio, perchè — come si vedrà più innanzi — sino a tutta la tredicesima settimana il sussidio deve essere corrisposto dalla Cassa per le malattie.

Nel caso di *morte*, in seguito a infortunio sul lavoro, il sodalizio professionale è tenuto a fissare una pensione ai parenti (moglie, figli, ascendenti), la quale viene calcolata in base al guadagno medio annuo del defunto e ad una percentuale fissa (20%), purchè si dimostri che l'operaio vittima del sinistro era il solo o il principale sostegno della famiglia.

Contro il rifiuto da parte del sodalizio professionale di fissare tali pensioni, o contro la riduzione di esse, è ammesso appello ad un Tribunale arbitrale (*Schiedsgericht*), e ricorso in terza istanza all'Ufficio Imperiale delle assicurazioni in Berlino (*Reichs-Versicherungsamt*).

Per quanto riguarda l'assicurazione contro le malattie, ogni

operaio è membro di una cassa (*Krankenkasse*), la quale lo subsidia od altrimenti lo fa curare durante l'inabilità al lavoro, non però al di là della tredicesima settimana.

A queste disposizioni legislative ne sono collegate altre, che fanno obbligo ai sodalizi professionali e alle Casse per le malattie di subsidiare la famiglia dell'operaio vittima di un sinistro, o caduto ammalato, durante il tempo in cui egli è incapace di lavorare e privo di pensione, a patto sempre che si provi esserne egli l'unico o il principale sostegno.

Le limitazioni di questi diritti riguardo agli operai italiani sono state abrogate con la nota decisione del *Bundesrath* del 29 giugno 1901, e quindi non è il caso di trattarne. Ormai si possono ritenere ammessi i seguenti principî:

1° L'operaio italiano, vittima di un infortunio, ha il diritto di percepire la pensione anche in patria;

2° Le famiglie di coloro che sono morti in seguito a infortunio sul lavoro in Germania, hanno diritto a indennizzo, anche se non ebbero mai la loro dimora nell'Impero.

I detti assegni sono a vita, e cessano soltanto per le vedove che passano a seconde nozze, e per gli orfani quando raggiungono i quattordici anni, oltre che in alcuni altri casi speciali, come carcerazione dell'avente diritto, ecc.

Accanto a tali benefiche leggi, sta l'istituto dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia. L'operaio, pagando delle quote settimanali minime, durante il periodo della sua attività di lavoro, può acquistare il diritto ad un assegno per gli anni in cui sia reso dall'età impotente al lavoro. Da tale assegno non sono esclusi gli stranieri, ma la legge prescrive che possono godere della pensione le persone soltanto che soggiornino entro il territorio dell'Impero.

L'iscrizione degli imprenditori a membri dei sodalizi professionali e delle Casse per le malattie, come pure il versamento delle quote d'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, sono obbligatorie.

*Lavoro delle donne e dei fanciulli.* — Le norme che regolano il lavoro delle donne e dei minorenni sono contenute nel Regolamento industriale (*Gewerbe-Ordnung*), ed i criteri cui sono informate sono i seguenti:

I fanciulli minori di 13 anni non possono essere occupati nelle fabbriche. Superata tale età, essi possono lavorare solo quando non siano più obbligati a frequentare la scuola elementare. I fanciulli sotto i 14 anni non possono essere occupati per più di 6 ore al giorno; quelli tra i 14 e i 16 anni non devono lavorare nelle fabbriche per oltre 10 ore al giorno, compresi i riposi.

Nelle ore notturne (dalle 7 e mezzo pomeridiane alle 4 e mezzo antimeridiane) le donne non devono lavorare; nè possono essere occupate oltre le 4 e mezzo pomeridiane del sabato e delle vigilie dei giorni festivi. Le operaie che hanno compiuto i 16 anni di età, non devono lavorare più di 11 ore nei dì feriali e di 10 nelle vigilie dei festivi, e quelle che hanno da attendere a una azienda domestica, possono chiedere di lasciare il lavoro mezz'ora prima del riposo durante il giorno, se il riposo stesso non supera un'ora e mezzo.

Le donne in istato di gravidanza non possono venire occupate nelle quattro settimane che precedono il parto e nelle due che lo seguono, senza speciale certificato medico. Sono stabiliti per legge anche i riposi durante il lavoro; il riposo festivo è obbligatorio.

L'imprenditore ha obbligo di tenere informata la Polizia locale dei minorenni o delle donne a cui ha dato occupazione nella sua fabbrica, indicando la natura del lavoro, la durata e le interruzioni di esso, ecc.

I minorenni non devono incominciare a lavorare prima delle 5 e mezzo antimeridiane, nè proseguire oltre le 8 e mezzo pomeridiane. Quanto ai lavori, da cui i minorenni e le donne devono essere esclusi, il § 139° del *Gewerbe-Ordnung* dà al *Bundesrath* facoltà di determinarli via via che se ne presenti l'opportunità. Così fu vietato l'impiego di donne e di fanciulli in fabbriche pericolose alla salute e alla vita, come nelle vetrerie. Inoltre

vennero stabilite numerose limitazioni per l'impiego di minorenni e delle donne nelle filande, nelle fabbriche di cicoria e di zucchero greggio, nelle raffinerie, nelle miniere, nelle fabbriche di conserve, nelle lavorazioni dei mattoni e delle tegole, e, in generale, in tutti gli opifici provvisti di fornaci e di motori.

*Esercizio delle arti liberali.* — Le leggi tedesche non fanno alcuna differenza fra cittadini e stranieri per ciò che si riferisce all'esercizio delle professioni libere; cosicchè tanto gli uni, quanto gli altri, devono assoggettarsi alle medesime formalità per comprovare le proprie attitudini. Ad esempio, occorre tanto pei nazionali quanto per gli stranieri una approvazione (*Approbation*), data in base ad un esperimento di capacità, per i farmacisti, i medici, i chirurghi, i veterinari, i dentisti e simili, approvazione che è indipendente dalla laurea (circolari 9 dicembre 1869, 5 marzo 1875, 25 dicembre 1879, 5 aprile 1884, 6 luglio 1884, del cancelliere dell'Impero) e senza di cui neanche i medici, i farmacisti, ecc., possono esercitare, e chiamarsi tali.

*Conclusione.* — Dalle considerazioni svolte, e dall'esame dei dati statistici che più sotto si riportano, risulta quale sia l'importanza dell'immigrazione italiana nelle provincie del Reno e delle Westfalia.

La popolazione italiana in Prussia, secondo i dati degli ultimi censimenti professionali pubblicati dall'Ufficio imperiale di statistica in Berlino, era di 6378 persone nel 1895 e di 22,407 nel 1900. Essa si distribuiva nel modo seguente, nelle provincie del Reno e della Westfalia:

## CENSIMENTO DEL 1° DICEMBRE 1895.

		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Provincie del Reno	Köln . . . . .	194	84	1,949
	Düsseldorf . . . . .	899	308	
	Trier . . . . .	280	42	
	Aachen . . . . .	71	26	
	Coblenz . . . . .	28	17	
Westfalia . . . . .	Münster . . . . .	197	31	1,394
	Minden . . . . .	45	1	
	Arnsberg . . . . .	943	177	
Principato di Waldeck . . . . .	"	"	"	
		2,657	686	3,343

## CENSIMENTO DEL 1° DICEMBRE 1900.

		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Provincie del Reno	Köln . . . . .	1,207	253	8,917
	Düsseldorf . . . . .	4,287	846	
	Trier . . . . .	1,376	108	
	Aachen . . . . .	173	34	
	Coblenz . . . . .	576	57	
Westfalia . . . . .	Münster . . . . .	706	131	5,629
	Minden . . . . .	128	15	
	Arnsberg . . . . .	3,959	690	
Principato di Waldeck . . . . .	51	2	53	
		12,463	2,136	14,599

Questi dati statistici, pur dimostrando l'incremento costante dell'immigrazione italiana, sono ben lungi dal rappresentarne il vero numero. Essi sono stati raccolti nel periodo dell'anno in cui la maggior parte degli operai italiani è già rimpatriata, ossia nel cuore dell'inverno. I 14,599 cittadini italiani, che si trovano in queste provincie al 1° dicembre 1900, sono dunque solamente quelli che vi risiedono abitualmente, avendovi trovato stabile occupazione.

La gran massa, che immigra durante la stagione più propizia, è necessariamente sfuggita alla numerazione statistica. Perciò la cifra approssimativa da me indicata per le provincie del Reno e della Westfalia di 40 a 50 mila Italiani mi sembra corrisponda alla verità, sia perchè si riferisce all'anno 1901, in cui l'immigrazione è stata più forte che nel 1900, sia perchè comprende la totalità degl'Italiani tanto immigrati temporaneamente quanto con residenza permanente (1).

Secondo i suesposti risultati del censimento prussiano l'immigrazione italiana, nella regione renano-westfalica, supera il 65 per cento dell'immigrazione italiana in Prussia, e ormai eccede la potenzialità di queste provincie ad offrire occupazione a tutti gli Italiani che vi convengono.

(1) È interessante, a questo proposito, osservare quale incremento abbiano avuto gli affari trattati dal Consolato da che venne istituito.

Anni	Numero delle corrispondenze	Anni	Numero delle corrispondenze
1894	898	1898	2945
1895	1457	1899	4977
1896	1608	1900	11781
1897	2341	1901	16850